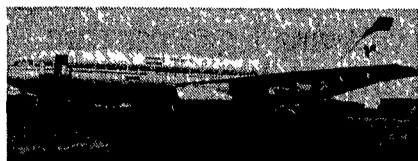


L'Airbus abbattuto



Il presidente invia un messaggio a Teheran e uno di tono diverso al Congresso
L'Iran: commissione internazionale d'indagine
Risarcimento alle famiglie delle vittime?

Reagan agli Usa: non parliamone più

Reagan minimizza nel tentativo di evitare che qualcuno proponga di sottoporre al Congresso il comando militare nel Golfo. E, mentre a Teheran ha inviato un messaggio di scuse, all'esecutivo dice: «L'incidente è chiuso». Ma l'Iran insiste, e propone l'istituzione di una commissione internazionale d'inchiesta, mentre la commissione americana partita da Washington è già al lavoro a Dubai.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

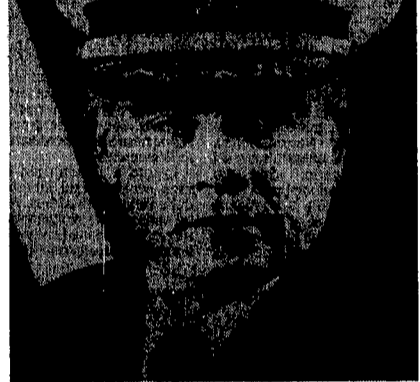
NEW YORK È stato rivelato ieri che domenica Reagan ha inviato un messaggio di scuse all'Iran. Nel messaggio, trasmesso attraverso il governo svizzero, si esprime «profondo rincrescimento» e si insiste che l'abbattimento dell'Airbus civile non è stato in alcun modo intenzionale. Da più parti dell'Amministrazione americana vengono ufficiosamente suggerimenti che gli Stati Uniti potrebbero essere disposti a risarcire le vittime. Lo sostiene anche Jim Wright, presidente democratico della Camera. E in una lettera al Congresso, tesa a prevenire che qualcuno invochi il «War Powers Act», cioè sottoponga la presenza militare Usa nel Golfo al controllo dell'esecutivo in quanto partecipazione diretta degli Usa ad ostilità, Reagan dichiara che «l'incidente è chiuso».

Il messaggio è, da parte nostra, non attendiamo ulteriori sviluppi, continuiamo come prima, anzi abbiamo fatto addirittura uno sforzo per placare gli iranesi e siamo persino disposti a sborsare qualche soldo. Ma la nuova «linea» dell'Amministrazione Usa non sembra sufficiente a quietare una forte iniziativa diplomatica internazionale iraniana, né i dubbi che cominciano ad emergere pubblicamente in casa.

L'ammiraglio William N. Rogers è già arrivato in Golfo alla testa di una équipe di esperti per dirigere l'inchiesta sull'incidente. Il Pentagono sostiene che dovrebbero essere in grado di concluderla

soprattutto dai «tecnici», in attività o in pensione che fossero. Il «New York Times» cita «funzionari dell'Amministrazione» che ritengono che gli Stati Uniti nel corso dell'ultimo anno si sono trovati sempre più impantanati nel Golfo attraverso una serie di decisioni isolate l'una dall'altra, prive di una sistematica definizione strategica o politica. E ricorda che più volte gli stessi vertici militari (compreso lo stesso capo di Stato maggiore Crowe nel giugno scorso) hanno più volte avvertito il presidente che «l'approfondirsi del coinvolgimento Usa nel Golfo può portare a un maggior numero di vittime».

Se l'atteggiamento prevalente tra l'opposizione democratica è - per dirla con le parole del capogruppo Byrd - che «ormai che ci sono le navi



Il capitano William Rogers



Foto d'archivio della «Vincennes» durante il lancio di un missile per un'esercitazione navale nel Golfo del Messico tre anni fa

Il capitano: mai potrò liberarmi di questo peso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK «Questo è un peso sulla coscienza che mi porterò dietro per tutta la vita. Ho fatto ciò che dovevo fare per proteggere la mia nave e le vite dei membri del mio equipaggio... comune lo è lo solo sono responsabile delle azioni della Vincennes». Parla il capitano Will Rogers III, comandante della nave che ha abbattuto l'Airbus iraniano, in una dichiarazione che ha passato il vaglio, forse addirittura è stata suggerita dal Pentagono.

«Captain's Anguish», «Captain's Anguish», titolano a tutta prima pagina i popolari pentagoniani tabloid di New York, quelli che si leggono sul metrò senza doverne dispiacere e si buttano dritti fermata d'arrivo. Nella dichiarazione del capitano Rogers c'è una forte carica emotiva, probabilmente un'angoscia umana reale, del tipo di quella dei piloti dell'Enola Gay di ritorno dalla missione di lancio dell'atomica su Hiroshima. Ma la sostanza è sdraiata sulla «linea» ufficiale di spiegazione decisa dall'Amministrazione Reagan nelle convulse consultazioni di domenica mattina rammarco per la «tragedia umana», difesa a spada tratta della legittimità dell'azione sul piano militare.

Per quanto commosso sia il passaggio sul «peso per tutta la vita», l'argomento centrale è «Ho ritenuto che il velivolo fosse una minaccia concreta a questa unità e una risposta di «retta al combattimento che era in corso in superficie». Rogers ha anche aggiunto di aver

La famiglia Caputo «Hanno ucciso Antonio ma dall'America neanche le condoglianze»

La salma di Antonio Caputo, il tecnico italiano ucciso da un missile Usa insieme agli altri 287 passeggeri dell'Airbus iraniano, è stata ritrovata e identificata. Non si sa ancora quando sarà trasferita in Italia. Intanto i familiari di Caputo denunciano la totale assenza di comunicazioni da parte dell'ambasciata americana e del governo Usa, responsabile di questa tragedia.

PAOLA RIZZI

MILANO «Hanno ritrovato il corpo di mio padre. Sono riusciti a riconoscerlo. Non so in che stato fosse ridotto». La voce di Maria Caputo, suona gelida, mentre pronuncia questo terribile annuncio. Dietro le sue parole calme e lucide, risuona ancora il grido doloroso lanciato da sua madre: «Maledetti americani», per questa morte inutile. Dopo tante ore d'angoscia la tragica certezza è arrivata nel tardo pomeriggio di lunedì, quando i funzionari della Sicom sono andati ad avvisare Angela Mariani e i figli Maria e Giuseppe del ritrovamento del corpo di Antonio Caputo, il tecnico italiano vittima insieme ad altre 288 persone della strage degli innocenti consumata domenica nello stretto di Hormuz. La salma è stata identificata dai colleghi di lavoro, quelli con cui Caputo aveva condiviso l'ultimo anno nel cantiere di Esfahan, a circa 500 chilometri da Teheran. Ieri alle 16 il corpo è stato trasferito insieme agli altri ritrovati a Teheran, dove oggi si svolgerà una funzione religiosa. Ma passeranno ancora diversi giorni prima che Angela Caputo possa riavere la salma del marito.

«Finora abbiamo avuto notizie contraddittorie - dice la figlia Maria - finalmente oggi (ieri per chi legge n.d.r.) a mezzogiorno abbiamo ricevuto la prima e unica telefonata da parte del ministero degli Esteri che ci ha comunicato il ritorno della salma entro due giorni. Ne hanno parlato come se fosse compito loro. Invece alla Sicom ci hanno detto che saranno loro a provvedere al rimpatrio, attraverso l'Europe Assistance, e che ci vorranno parecchi giorni per le formalità. La cosa strana è che sembra non esserci nessun collegamento tra le iniziative della Farnesina e quella della Sicom. Comunque, a rompere la laconicità che ha caratterizzato il governo quanto ad aiuti e comunicazioni alla famiglia Caputo hanno provveduto il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita e il presidente della Repubblica Francesco Cossiga che ieri mattina hanno inviato due telegrammi di condoglio, con le formule rituali. De Mita esprime in sua solidarietà alla famiglia, sottolineando l'ingegnosa operosità italiana in opere di pace all'estero che Caputo incarnava: «Ci aspettavamo qualche comunicazione da parte dell'ambasciata americana - dice Maria - che se, un messaggio di condoglianza, qualcosa, e invece niente. Gli americani sembrano ignorare i familiari delle vittime causati dai loro missili assassini».

Il silenzio da parte americana aumenta la rabbia dei familiari. «Sono loro i responsabili di questa tragedia - dice Angela Caputo, ancora sconvolta - hanno ucciso mio marito, per un errore dicono. Ma come possono aver parlato semplicemente di errore? Quello era un volo di linea che mio marito ha preso moltissime volte. Non hanno nemmeno il coraggio di mettersi in contatto con noi».

Non aggiungono altro. Ma lasciano intravedere che non faranno cadere le cose così. La famiglia Caputo vuole una spiegazione, per i familiari di Antonio, la tragedia che li ha colpiti non è affatto un incidente chiuso.

Golfo, sciagura sfiorata già un mese fa. Anche allora protagonista la Vincennes

L'ultra-s sofisticato sistema «Aegis» della Vincennes, con la sua tecnologia da «guerre stellari» già applicata alla guerra sul mare, aveva già creato altri pasticci che potevano avere conseguenze disastrose sull'aviazione civile. Lo rivela il «Washington Post» di ieri, citando una fonte insospettabile: controllori di volo degli Emirati arabi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Già l'8 giugno scorso la Vincennes stava provocando quello che poteva essere uno dei peggiori incidenti della storia dell'aviazione civile. L'unità americana stava incrociando al largo degli Emirati quando aveva lanciato un avvertimento radio, in termini estremamente duri e bellicosi, a un aereo in volo a circa quaranta miglia da Dubai. Secondo i controllori di volo dell'aeroporto di Dubai la Vincennes appariva non essersi resa minimamente conto

Vincennes non aveva lanciato missili. Ma sull'episodio c'era stata una protesta ufficiale da parte degli Emirati all'ambasciata Usa.

I controllori di volo di Dubai, che certo non simpatizzano per gli iranesi, sostengono che «ogni volta che nel Golfo arriva una nuova unità militare Usa, sorgono un sacco di complicazioni perché non sono bene informati e non comprendono bene come funziona il traffico commerciale». E le cose pare siano particolarmente peggiorate dopo l'arrivo nella zona della USS Vincennes lo scorso 22 maggio.

«Quella nave ci ha creato un sacco di guai. È tremendo il modo in cui sfilano gli aerei civili e mettono in pericolo vite umane», dicono i controllori all'invio del maggiore quotidiano di Washington.

Ad un briefing ieri al Pentagono il portavoce Dan Howard non ha smentito queste

rivelazioni, ma ha introdotto un elemento che complica ulteriormente la vicenda. L'Airbus iraniano, ha detto, trasmetteva sugli schermi computerizzati della Vincennes ai segnali che lo qualificavano come aereo civile sia segnali che invece hanno indotto l'unità a identificarlo come un F-14 militare. I segnali definiti in codice «mode 3» sono comuni sia a velivoli militari che a velivoli civili. Quelli in codice definiti come «mode 2» sono usati in genere dai soli aerei militari. «I transponder» a bordo di entrambi i tipi di aereo possono essere regolati in modo da trasmettere l'uno e l'altro tipo di segnale. La Vincennes avrebbe registrato entrambi i tipi di segnale. L'insinuazione è che il «transponder» dell'Auruz sia stato modificato a terra per trasmettere entrambi i tipi di segnale. Ma la conclusione, che ha del grottesco, è che nel dubbio la

Vincennes ha concluso che si trattava senz'altro di un F-14.

Visibilmente imbarazzato, a tratti sbuffante, il portavoce del Pentagono ha più volte evitato di rispondere a domande precise sul piano tecnico dicendo di non essere un esperto in materia. Ha insistito sui pochissimi minuti a disposizione del comandante della nave per prendere una decisione cruciale («se prendete quella sbagliata siete morti il minuto dopo») e sul fatto che i sistemi ultra-s sofisticati tipo quello a bordo della Vincennes sono concepiti non tanto per distinguere tra oggetti o velivoli in arrivo quanto per difendere la nave e rispondere nel modo più rapido ed automatizzato possibile alla minaccia. E ha rinviato ulteriori commenti alla conclusione dell'inchiesta già in corso che dovrebbe concludersi tra qualche settimana.

Bernardini: «Troppa fiducia nei robot»

Lo spettro della «guerra per errore» torna ad incomberare sul mondo. La vicenda dell'Airbus abbattuto domenica col suo carico di 290 persone ci dà una tragica lezione anche le più sofisticate tecnologie possono indurre in errore gli uomini che le manovrano. Non sono sufficienti a garantire la sicurezza e la pace, non bastano per giustificare interventi dettati da convenienze politiche. Ne parliamo col fisico Carlo Bernardini.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Si dice "guerra per errore" e tutti pensano ad un conflitto intercontinentale, di grosse dimensioni, di quelli capaci di cambiare l'equilibrio al mondo. Ed invece sono proprio i casi come quello di domenica che dovrebbero far scattare il massimo allarme». Con il professor Carlo Bernardini, docente di metodi matematici della fisica, affrontiamo un tema di drammatica attualità dopo che 290 persone hanno perso la vita «solo» perché l'aereo su quale viaggiavano è stato colpito da un missile. Chiediamo qual è l'affidabilità ed il livello di tecnologia raggiunti dai sistemi di intercettazione, cosa è possibile fare per evitare altri morti innocenti, qual è il rischio che si corre concretamente quando si sceglie di in-

tervenire in zone a rischio solo in nome di scelte politiche? Le risposte di Carlo Bernardini, che a lungo ha lavorato nel gruppo degli «scienziati per il disarmo», non sono rassicuranti. «Le tecnologie hanno raggiunto un livello affidabile, ma in una situazione di calma. Durante un conflitto, quando sono necessari interventi tempestivi, sbagliare è possibile. Ci troviamo, nel caso dell'aereo abbattuto, davanti ad un errore umano grave. La gente che usa queste tecnologie troppe volte non è capace, anche se nella storia di questi incidenti delle distinzioni vanno fatte. Il confronto con l'episodio del jumbo coreano è a sfavore degli americani. Questo era un aereo civile, l'altro con molta probabilità fu usato con cinismo per coprire un ricognitore, per far

scattare un sistema d'allarme che poteva, in questo modo, diventare identificabile. Errore marchiano dunque quello fatto dagli americani, ma sbagliato anche far scivolare da aerei civili zone di guerra. E perché non parlare anche di Ustica?»

«Quell'incidente non è meno grave. L'aereo diretto a Palermo si trovò nel bel mezzo di un conflitto tra due aeroplani e rimase colpito anche in quel caso furono male interpretati i sistemi di avvistamento? La lezione che ci viene da questi episodi - aggiunge Bernardini - è che gli errori non sono improbabili. Di avvistamento innanzitutto ma anche di interpretazione sbagliata dei segnali. Un incendio in Unione Sovietica, anni fa, fu scambiato dagli americani per l'acquisizione di retroazzi. La «guerra per errore» non fu mai tanto vicina. Poi si trova-

rono sistemi di comunicazione e di controllo che ancora sono in funzione. E per me indispensabile creare un «canale» che consenta un controllo certo prima di mettere a regime gli impianti di difesa del mondo. Ma questo sembra impossibile. Bisognerebbe convincere della necessità i militari che conservano una mentalità da Medioevo. Loro hanno una fiducia eccessiva nelle tecnologie, probabilmente (potendo) avrebbero anche nascosto l'incidente. Un esempio di come stanno le cose gli americani hanno i sistemi più sofisticati, ma nessuno dei loro aerei ha ricevuto informazioni dettagliate su di essi. Pensate alle conseguenze quando si trovano ad usarli. È evidente - conclude Bernardini - che a questo punto non bastano più generiche garanzie. C'è bisogno di un controllo sociale».

Impegnarsi insieme per valorizzare i tanti lavori delle donne.

L

e donne che non rinunciano a cercare un lavoro sono sempre più numerose, in particolare fra le giovani del Mezzogiorno. Cresce l'ostinazione di questa ricerca, mentre aumenta la disoccupazione femminile. Tuttavia, chiedere di lavorare tutte oggi non basta più. È necessario anche affermare le esigenze che noi donne portiamo nel mondo del lavoro: i tempi, i ritmi, i modi secondo i quali vogliamo poter lavorare.

L'organizzazione sociale tradizionalmente si è articolata e plasmata su rigidi modelli maschili, i quali prevedono che tutto il carico della famiglia venga affidato alle donne. La coscienza delle disparità e delle ingiustizie prodotte da questa prima divisione del lavoro, basata sul sesso, oggi si fa sempre più chiara e rende acuto il bisogno di cambiare lo stato di cose esistente. Cresce la volontà delle donne di avere opportunità di lavoro pari a quelle degli uomini; di ripartire diversamente, in modo equo fra i sessi, i compiti familiari, di cura e di assistenza; di superare la continua mancanza di tempo; di avere un lavoro che consenta di esprimere le proprie capacità e che non sia svalutato in quanto compiuto da una donna. Quando sosteniamo la necessità di una nuova organizzazione del lavoro, sappiamo di dover fronteggiare i nostri progetti con tutti questi problemi.

Oggi ti chiediamo di portare il tuo contributo al partito comunista e di impegnarti con noi per cambiare la vita delle donne. Per ottenere più numerose occasioni di impiego, la riduzione degli orari di lavoro e una loro maggiore flessibilità, l'espansione della rete dei servizi sociali e di cura alle persone. Per arrivare alla rapida approvazione della nostra proposta di legge, già in discussione in Parlamento, che prevede la realizzazione di pari opportunità fra uomo e donna, e la messa in atto di provvedimenti (azioni positive) finalizzati ad eliminare le disparità di cui le donne sono oggetto nel mondo del lavoro.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ti aspettiamo nelle sezioni del Pci, nelle feste de l'Unità e nei centri di iniziativa delle donne. Vieni ad iscriverti al nostro partito. Le tue idee, la tua intelligenza e le tue capacità creative sono necessarie a valorizzare e ad affermare la forza di tutte le donne.